

Modello inglese, non soft

Intervista ad Augusto Barbera

«Il premierato, creda, è l'unica via percorribile». All'inglese: governo del premier, con potere di nomina e revoca dei ministri e, soprattutto, di ricorso anticipato alle urne. Augusto Barbera, costituzionalista e ispiratore di D'Alema in questa nuova stagione di riforme, spegne le illusioni che in questi giorni percorrono settori dell'Ulivo. Quelle di un «premierato soft», senza potere di scioglimento delle Camere. Di più: «Bisogna dare al presidente del Consiglio quello che Berlusconi non ebbe nel '94, quello che nel '98 avrebbe permesso a Prodi di evitare la dissociazione di Bertinotti».

Ovvero dare per altra via a Berlusconi quello che lui oggi chiede attraverso il presidenzialismo. Si sente già lo stormire delle fronde dell'Ulivo

Le ripeto che è l'unica via. Diversamente, riprenderebbe vigore il presidenzialismo voluto dal centrodestra, che nella forma proposta da Berlusconi non è accettabile. Anzi, pericoloso. Come sappiamo il semipresidenzialismo alla francese, in caso di coabitazione è fonte di instabilità o di consociativismo. Viceversa, se dello stesso schieramento, il presidente della Repubblica è di fatto il capo del governo, ma senza controlli da parte del Parlamento. Il Polo potrebbe varare questo sistema a maggioranza. Mentre adesso siamo ancora in una fase in cui Bonaiuti avverte: il premierato può essere una buona mediazione. Il centrosinistra deve capire che non si può far contenti tutti. Una parte consistente dei Ds e della Margherita si muove già in questa direzione. Chi non è d'accordo, è perché ha vocazione proporzionalista e non è interessato al governo del Paese, come Bertinotti e settori della sinistra. Mentre invece, il premierato era già al primo punto delle riforme istituzionali nel programma dell'Ulivo del '96.

Cesare Salvi però direbbe: perché fare questo regalo a Berlusconi?

Perché c'è un fortunato velo d'ignoranza su chi vincerà le prossime elezioni. Io, a differenza di Salvi, ho fiducia nella vittoria del centrosinistra.

Il professor Sartori obietterebbe che in Inghilterra non c'è l'elezione diretta del premier...

Obiezione di tipo formalistico. Anche negli Stati Uniti il presidente non è eletto dai cittadini, ma dai grandi elettori.

Insomma, dobbiamo importare un sistema di tipo inglese, ma restando alle coalizioni, senza il bipartitismo. Non è come cercare la quadratura del cerchio?

Che è già stata realizzata. Con l'elezione dei sindaci e dei presidenti di regione e province.

Che non sono votati, però, col cosiddetto «Mattarellum»...

Io lascerei la legge elettorale così com'è. Perché si sa come si entra nella discussione, ma non come se ne esce. Un esempio: la soglia di sbarramento al 4 per cento. Finirebbe come col finanziamento dei partiti, due minuti e l'abbatterebbero all'un per cento. Invece, come dice Ciampi, e anche Pera, manteniamo le nostre conquiste, con tutte le loro imperfezioni.

Ciampi ha fatto un espres so riferimento, nel suo discorso di fine anno, al maggioritario. Ma non al sistema inglese.

Ciampi, quando ha sottolineato la necessità di un capo dello stato come garante, ha di fatto detto no al semipresidenzialismo. E anche al cancellierato, perché come è noto in Germania si vota col proporzionale. Dunque, resta il modello di tipo inglese, in cui il premier è anche un leader di maggioranza, e ha potere di revoca dei ministri.

E la regina come supremo garante.

Può esserlo anche il presidente della Repubblica. Non eletto dai cittadini, ma dal Parlamento. Varando però anche la riforma del bicameralismo perfetto, arri vando a un Senato della autonomie. Vede, il punto debole del sistema è proprio questo: la fiducia va votata da una sola Camera. Come

accade in Francia, in Inghilterra, in Germania. Perché il premier è un leader di maggioranza, e non si può correre il rischio che vi siano maggioranze diverse nei due rami del Parlamento. E poi, sa una cosa? Questo è esattamente quanto avveniva nell'Italia pre-fascista. Le Camere venivano sciolte sulla base di una relazione proposta al re dal presidente del Consiglio, allegata in calce al decreto di scioglimento. E, a mio avviso, questo c'è già nella nostra Costituzione: le Camere possono essere sciolte, con parere non vincolante dei due presidenti del Parlamento controfirmato dal presidente del Consiglio. Scalfaro l'interpretò con un ruolo notarile del capo del governo, ma vi può essere l'interpretazione, discussa dalla Costituente, per cui è lo stesso premier l'autore della proposta.